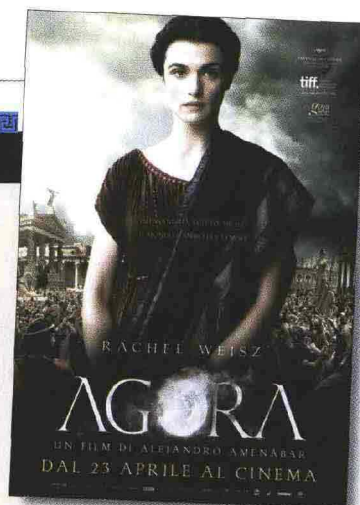


## IN LOTTA CON I DISCEPOLI

**Alessandria, IV secolo d.C.: la filosofa Ipazia, tra gli ultimi eredi della cultura antica**, viene travolta dalla crisi del mondo pagano, impreparato di fronte al nascere e al dilagare di movimenti religiosi sempre piú fanatici e intolleranti. Fra questi i «parabalani», vere e proprie milizie private del patriarca di Alessandria, che hanno come obiettivo la distruzione della biblioteca del grande tempio di Serapide, nella quale Ipazia lotta insieme ai suoi discepoli per salvare i capolavori del pensiero classico. Tra questi ultimi, due uomini in lotta per il cuore della filosofa: l'arguto e nobile Oreste e Davo, il giovane schiavo di Ipazia, diviso tra l'amore segreto per lei e la libertà che potrebbe ottenere se si unisse alla rivolta ormai inarrestabile dei cristiani. Con ostilità implacabile, il patriarca Cirillo attacca senza sosta l'«empia» Ipazia, fino al tragico epilogo... (Agora. 2009, regia di Alejandro Amenábar; sceneggiatura di Alejandro Amenábar e Mateo Gil;

**Il manifesto del film *Agorà*, del giovane regista spagnolo Alejandro Amenábar.**



interpreti: Rachel Weisz (Ipazia), Max Minghella, Oscar Isaac, Ashraf Barhoum, Michael Lonsdale, Rupert Evans, Homayoun Ershadi, Sami Samir, Richard Durden, Clint Dyer, Yousef «Joe» Sweid, Amber Rose Revah, Manuel Cauchi, Harry Borg, Charles Thake, Omar Mostafa, Oshri Cohen).

la Chiesa di Alessandria, al punto che si cercò di negare il coinvolgimento diretto del patriarca nel delitto. In ogni caso, l'inchiesta aperta a Costantinopoli dopo la morte della filosofa non portò ad alcun risultato. Probabilmente, il magistrato inviato dall'imperatore ad Alessandria per indagare sui fatti si lasciò corrompere dalla medesima autorità che aveva avallato l'assassinio. Ma il cronista pagano Giovanni Malala, vissuto nel VI secolo d.C., non esita a coinvolgere indirettamente la corte imperiale, sottolineando, non senza malizia, che l'imperatore Teodosio «amava Cirillo, il vescovo di Alessandria».

### Una martire pagana?

A questo punto, possiamo tornare alla domanda iniziale: la lettura illuministica della vicenda di Ipazia è storicamente fondata? A ben vedere, l'interpretazione gibboniana, che fa di Ipazia una «martire pagana», cade in pieno nella trappola preparata da Cirillo e da i suoi sostenitori, che tentarono di occultare la natura politica del conflitto fra il patriarca e la filosofa, ponendo la questione nei termini di una lotta religiosa fra paganesimo e cristianesimo. Voltaire, Gibbon e i loro epigoni, fra cui vanno annoverati a

pieno titolo anche Amenábar e Ziedan, propongono infatti una visione degli eventi esattamente speculare a quella dei seguaci di Cirillo: dove questi ultimi vedono la miscredente giustamente punita, i primi vedono la campionessa della scienza e della tolleranza. In ambedue i casi, la grande assente è la politica, che, come abbiamo visto, è invece un elemento essenziale dell'*affaire* Ipazia.

E se si guarda a questo tragico *affaire* con lenti politiche, si rischia di trovarsi di fronte a un quadro ben diverso da quello che emerge nel film di Amenábar e nel romanzo di Ziedan. Un quadro in cui Ipazia recita in realtà il ruolo dell'aristocratica conservatrice, che lotta con tutti gli strumenti politici a sua disposizione per mantenere i privilegi del suo ceto e impedire l'avvento sulla scena della *polis* di nuovi, sovversivi protagonisti: le masse popolari guidate dalla Chiesa.

In effetti, come nota acutamente Santo Mazzarino nel suo splendido studio su *La fine del mondo antico*, «i monaci alessandrini, che l'arguto spirito di George Sorel chiamava «mafiosi», erano, piú semplicemente, i portatori di culture nazionali radicate nella terra d'Egitto (...), resistenti all'aristocratica sovrappo-

sizione della cultura greco-romana (...). Dal basso premevano forze nuove, compresse per secoli».

Insomma, se proprio si vuole azzardare un paragone «modernista», il personaggio di Ipazia – che in nome della tradizione classica si oppone strenuamente e vanamente all'inarrestabile processo di democratizzazione della cultura, promosso «con tutti i mezzi necessari» da autentici rivoluzionari come Cirillo – sembra piú vicino al modello dell'eroina controrivoluzionaria vandeana che a quello dell'illuminista voltairiana votata al martirio, che vediamo in azione nel bel film di Amenábar. I paradossi della politica.

### DA LEGGERE

Peter Brown, **Potere e Cristianesimo nella tarda antichità**, Laterza, Roma-Bari 1995; Marco Di Branco, **La città dei filosofi**, Olschki, Firenze 2006; Santo Mazzarino, **La fine del mondo antico**, Bollati Boringhieri, Torino 2003; Silvia Ronchey, **Ipazia, l'intellettuale**, in **Roma al femminile**, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 213-258.